



40122 Bologna Via San Felice, 103 - 340.3346926
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it
istituto@istitutodegasperibologna.it

Presentazione della ricerca “Il ricorso ai contratti di lavoro non standard. Un’indagine nella provincia di Bologna” – Bologna, 25 giugno 2009, Sala Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Saluto del Presidente dell’Istituto Domenico Cella.

Benvenuti a questo incontro di presentazione della ricerca dell’Istituto sulla flessibilità del lavoro nella nostra regione e nella nostra provincia.

Una ricerca pensata per corrispondere, innanzitutto, alla nostra coscienza di cristiani, un tratto caratteristico, seppur non escludente, della ricerca sociale e politica dell’Istituto De Gasperi..

La ricerca viene decisa e comincia ad essere realizzata tra la metà del 2007 e l’inizio del 2008, quando ancora la crisi finanziaria mondiale non è all’orizzonte, almeno nell’orizzonte dei mass media e dell’opinione pubblica. L’argomento, flessibilità /verso precarietà del lavoro e delle condizioni di vita non è di quelli propriamente al centro, nemmeno allora, dell’attenzione dei ceti politici od economici: l’atteggiamento comune è di accettare un certo grado di precarietà come un tratto sistemico inevitabile del futuro delle nostre società (naturalmente con differenziate politiche per contenere gli effetti negativi o semplicemente per “ridurre il danno”).

Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa definisce i riferimenti della Bibbia ai precetti dell’anno sabbatico (ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquanta anni) come una sorta di dottrina sociale in nuce. Con quelle scadenze la legge prescrive variamente il condono periodico dei debiti e la liberazione generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d’origine e rientrare in possesso di se stesso e del proprio patrimonio.

Nell’esperienza storica quei precetti non hanno avuto, forse, specifiche applicazioni. E d’altra parte non importano quei precisi meccanismi di correzione della storia e di liberazione degli uomini. Importa invece che la correzione, il riequilibrio ci siano sempre, tutte le volte che la situazione appaia sfuggita al necessario controllo di equità e di giustizia . E a noi dell’Istituto De Gasperi le condizioni del lavoro sembravano allora e sembrano tuttora sfuggite a questo indispensabile controllo.

Parallelamente alla nostra ricerca il sondaggio via via ripetuto nel tempo per conto di una tra le più note (forse la più nota) trasmissione televisiva italiana comincia a registrare, tra le “questioni più importanti per gli italiani”, la preminenza di “lavoro e occupazione”. La voce “lavoro e occupazione” è tenuta distinta nel sondaggio dall’“aumento dei salari” e ottiene anche rispetto a quest’ultima una significativa priorità nell’opinione degli intervistati. Per tutto il 2008 i problemi di come si lavora (saremmo tentati di dire: come si lavora “con 45 tipi diversi di contratti a termine”) tengono il primo posto nelle preoccupazioni degli italiani, salari, stipendi e pensioni (solo) il secondo posto, entrambi davanti con buon margine a temi quali quelli della “riduzione delle tasse” e della “sicurezza.

Insomma, con la nostra ricerca ci sentivamo anche in linea con l’opinione pubblica (abbiamo motivo di credere: coi tanti padri preoccupati ed anzi allarmati per i propri figli).

Poi è venuta la crisi finanziaria mondiale, con le sue forti ripercussioni sulle economie reali. Nel citato sondaggio (l’ultima rilevazione risale a marzo/ aprile 2009 e riguarda l’elettorato di uno dei due grandi partiti italiani) “lavoro e occupazione” tengono ancora il primo posto ma non è dato sapere, dalle schede pubblicate nell’apposito sito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, se nella voce “lavoro e occupazione” siano da ricomprendere anche le preoccupazioni per licenziamenti e chiusure di attività (sicuramente da escludere nelle rilevazioni di inizio e metà 2008).

La nostra ricerca ha mostrato la pervasività del lavoro non standard, che ormai interessa tutti i settori, tutte le qualifiche, tutte le età; e il suo dinamismo, che per la grande maggioranza degli interessati comporta il cronicizzarsi della condizione nel tempo (il lavoro non standard da trampolino diventa trappola).

Ebbene, la nostra fondamentale curiosità è se, nel tempo della crisi, il lavoro non standard, almeno quello per il quale si possa parlare sicuramente di precarietà e disvalore, sia da considerarsi un aspetto marginale o secondario di fronte alla disoccupazione e alla recessione, ovvero un aspetto decisivo della stessa crisi (si tratti della crisi della più debole economia italiana o della crisi espressa e veicolata in tutto il mondo dall’impresa finanziarizzata, questo nuovo animale dell’economia capitalistica).

Anche per questo rinvio ai nostri relatori, Gallino e don Masiero, che ringrazio anticipatamente per l’inedito dialogo cui daranno vita sulle prospettive del lavoro, terminata l’illustrazione dell’indagine dell’Istituto. Un dialogo che vorremmo riprendere nell’attività futura dell’Istituto.

Dopo la riunione di oggi, la nostra Indagine verrà raccontata in tutti i luoghi (associazionismo, scuole, ecc.) in cui saremo chiamati per dibattere i problemi del lavoro, il primo, crediamo, dei nostri problemi. Avremmo pure l'ambizione di aver costituito una base analitica di ragionamento per qualche proposta operativa riguardante pratiche il più virtuose possibili, anche in condizioni assai problematiche.

Grazie alla Fondazione Carisbo, che ha finanziato generosamente l'Indagine, grazie ai numerosi testimoni ed intervistati, alle associazioni dei Precari Alai Cisl, Nidil Cgil e dei dirigenti d'azienda Federmanager e Manager Italia, che ci hanno messo a disposizione le proprie relazioni per la somministrazione di questionari agli associati. E grazie ai nostri prof. Michele La Rosa e dott.ssa Sara Masi, che sono stati, in particolare, così sensibili e pronti a confrontarsi con la base sociale dell'Istituto.